

XLII Riunione scientifica dell'I.I.P.P. L'arte preistorica in Italia. Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007

Nuovi oggetti di arte mobiliare dai livelli dell'Epigravettiano finale di Grotta delle Mura (Monopoli, Bari)

Mauro CALATTINI

Dipartimento di Archeologia - Sezione di Preistoria, Università degli studi di Siena, Via delle Cerchia 5, Siena, Italia
E-mail dell'Autore per la corrispondenza: calattini@unisi.it

RIASSUNTO - *Nuovi oggetti di arte mobiliare dai livelli dell'Epigravettiano finale di Grotta delle Mura (Monopoli, Bari)* - L'Autore illustra quattro nuovi oggetti di arte mobiliare rinvenuti a Grotta delle Mura. Tre di essi, un pendaglio in osso, uno sbizzo di pendaglio sempre in osso ed un ciottolo graffito provengono dai livelli dell'Epigravettiano finale di facies romanelliana; il quarto, un altro ciottolo graffito, sebbene la sintassi decorativa sia simile alla precedente, è stato invece rinvenuto nel livello neolitico. Per i ciottoli, graffiti con fasci di linee parallele, abbiamo numerosi confronti, il pendaglio al momento non trova riscontri pubblicati.

SUMMARY - *New objects of movable art from the Final Epigravettian levels of the Grotta delle Mura (Monopoli, Bari)* - The Author describes four new objects of movable art found in the Grotta delle Mura. A finished bone pendant, an unfinished one and an engraved stone were found in the Final Epigravettian Romanellian phase levels. Another one, an engraved stone like the former, was found in the Neolithic level. We can compare the engraved stones with many other findings. The pendant is the only one at the present.

Parole chiave: Arte preistorica, Paleolitico, Epigravettiano, Grotta delle Mura, Puglia
Key words: Prehistoric Art, Paleolithic, Epigravettian, Grotta delle Mura, Puglia

Il presente lavoro è l'ideale prosecuzione di un'altra relazione riguardante alcuni oggetti di arte mobiliare provenienti, come questi, da Grotta delle Mura, ma riferibili al Mesolitico e illustrati in occasione della XXVIII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. (Calattini 1992). Questa volta si tratta di quattro reperti, di cui due trovati nel livello dell'Epigravettiano finale di facies romanelliana del saggio "A", uno nell'US 129 del saggio "B" (equivalente allo strato 3 di "A") e uno nel livello Neolitico del saggio "D".

Dallo strato 3 (saggio "A") provengono un pendaglio in osso ed il probabile sbizzo di un altro in avanzata fase di lavorazione, molto simile al precedente. Entrambi sono stati rinvenuti nello stesso quadrato (L 31) ma a profondità diverse: il pezzo finito nel taglio 2, lo sbizzo nel 17, distanti fra loro circa 50-55 cm.

Culturalmente lo strato 3 è da considerarsi omogeneo e riferibile all'Epigravettiano finale di facies romanelliana attenuata (Calattini 2005) ma al suo interno presenta leggere differenze di colore e tessitura fra i primi due tagli e i sottostanti. Tale lieve diversità è confermata anche dallo studio della macrofauna (Bon & Boscato 1996), mentre le datazioni radiometriche (una relativa ai livelli alti e una ai bassi) danno: 10.540 ± 140 BP (Beta 91796) e 10850 ± 100 BP (Utc 1462).

Il primo pendaglio (Fig. 1.1, 2), è ricavato da un frammento distale di un metacarpale di *Equus hydruntinus*, specie presente anche se non molto abbondante nella fauna del livello di rinvenimento.

L'oggetto ha una forma grosso modo subrettangolare, le misure sono: lunghezza 36 mm, larghezza 31 mm, spessore massimo 21 mm. Nella parte alta è risparmiata una

leggera prominenza nella quale è ricavato un foro per farvi passare il legaccio per la sospensione. La cavità presenta tracce di lavorazione da entrambi i lati e non si osservano tracce ad andamento circolare tipo trapanazione (Fig.1.1, 2). Sul bordo destro, accanto al foro, sono incise quattro tacche assai profonde. La superficie di frattura inferiore del pendaglio risulta parzialmente levigata e vi sono ben evidenti una serie di striature intenzionali; altre incisioni sono presenti sul bordo destro e risultano interrotte da una probabile rottura dell'oggetto in quel punto. La spugna ossea visibile sulla parte posteriore (Fig. 1.2), corrispondente alla parte interna dell'osso, mostra tracce di levigatura. In alcune trabecole più profonde sono conservate delle tracce di un colorante rosso, con molta probabilità ocra.

Anche il secondo oggetto interpretabile come uno sbizzo di pendaglio (Fig. 1.3, 4) è ricavato da un frammento di articolazione distale di un metacarpo di *E. hydruntinus*. Le dimensioni (lunghezza 40 mm, larghezza 36 mm, spessore 22 mm) sono leggermente più grandi del precedente. L'articolazione risulta tagliata a metà secondo la lunghezza e la parte spugnosa interna che forma la faccia posteriore mostra delle notevoli tracce di levigatura. Sul bordo superiore sono visibili cinque tacche incise assai profondamente e praticate dopo la frattura, mentre nella faccia dorsale, vicino alla frattura prossimale, si notano molte altre piccole incisioni poco profonde. Anche in questo caso nella parte spugnosa dell'osso sono conservate tracce di un colorante rosso, quasi sicuramente ocra.

L'aspetto generale ci spinge ad interpretare l'oggetto come uno stadio intermedio di lavorazione tendente a raggiungere un livello di finitura simile all'altro. D'al-

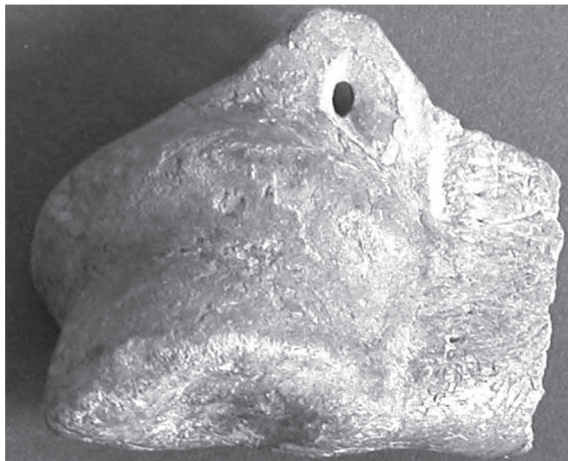
tra parte la presenza già in questa fase di colorante rosso potrebbe indicare invece che l'oggetto era già terminato e aveva allora un utilizzo diverso da quello prima descritto.

I reperti sopra descritti, soprattutto il primo, rientrano nella categoria assai generica degli oggetti di ornamento, molto diffusa in tutto il Paleolitico superiore, ma nella quale, salvo alcuni elementi ripetitivi più banali quali canini atrofici di cervo forati o conchigliette, sempre forate, è quasi impossibile trovare dei confronti precisi.

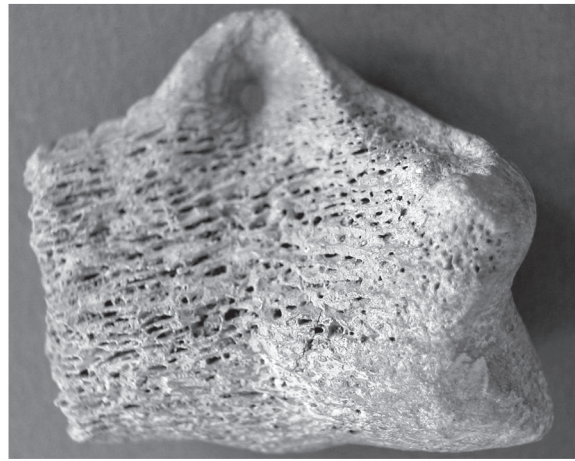
Il terzo reperto (Fig. 2), un ciottolo in calcare a grana fine di forma subquadrangolare di colore bianco. Le dimensioni massime sono: lunghezza 15,7 cm, larghezza 14,7 cm, spessore 3,9 cm. Le due facce si presentano assai piatte. Da notare sul bordo distale una serie di distacchi non intenzionali precedenti l'incisione in quanto alcune linee li sormontano (Fig. 2). Sulla parte distale del bordo destro è presente invece un distacco più profondo, molto probabilmente intenzionale, che non interessa l'area incisa e quindi non abbiamo elementi certi per dire se antecedente o susseguente ad essa. Una delle due facce, quella che considereremo come inferiore, ha una patina leggermente più scura, fattore dovuto sicuramente al tipo di deposizione; su questa non sono presenti graffiti. Le incisioni si concentrano tutte sulla faccia superiore. La sintassi decorativa è costituita da tre fasci di linee fra loro parallele con andamento da sinistra verso destra. I tratti, più o meno sottili sono per lo più nitidi. Soprattutto nel secondo e terzo fascio si notano diversi momenti di interruzione e ripresa del movimento, fatto che ha creato tutta una serie di doppie linee che vanno a sovrapporsi ed intersecarsi fra di loro.

Il reperto, coevo dei due pendagli appena descritti, è

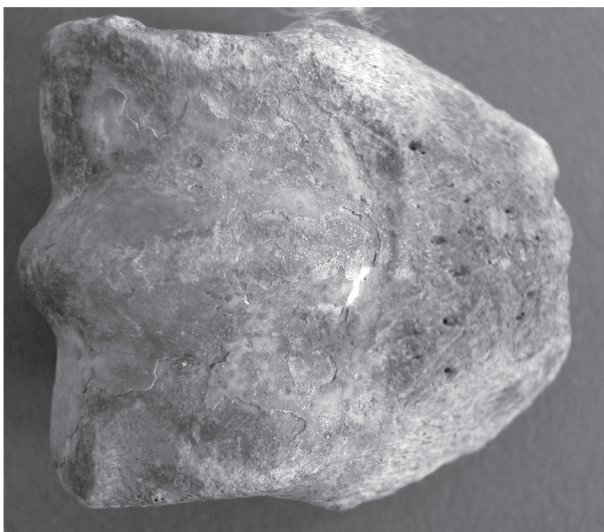
un ciottolo in calcare a grana fine di forma subquadrangolare di colore bianco. Le dimensioni massime sono: lunghezza 15,7 cm, larghezza 14,7 cm, spessore 3,9 cm. Le due facce si presentano assai piatte. Da notare sul bordo distale una serie di distacchi non intenzionali precedenti l'incisione in quanto alcune linee li sormontano (Fig. 2). Sulla parte distale del bordo destro è presente invece un distacco più profondo, molto probabilmente intenzionale, che non interessa l'area incisa e quindi non abbiamo elementi certi per dire se antecedente o susseguente ad essa. Una delle due facce, quella che considereremo come inferiore, ha una patina leggermente più scura, fattore dovuto sicuramente al tipo di deposizione; su questa non sono presenti graffiti. Le incisioni si concentrano tutte sulla faccia superiore. La sintassi decorativa è costituita da tre fasci di linee fra loro parallele con andamento da sinistra verso destra. I tratti, più o meno sottili sono per lo più nitidi. Soprattutto nel secondo e terzo fascio si notano diversi momenti di interruzione e ripresa del movimento, fatto che ha creato tutta una serie di doppie linee che vanno a sovrapporsi ed intersecarsi fra di loro.



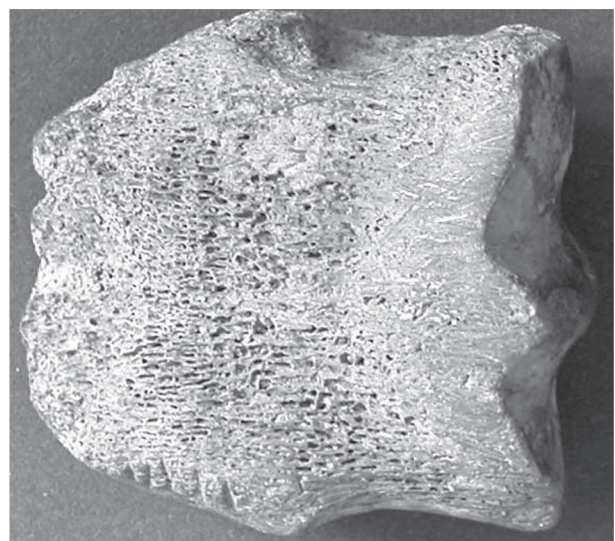
1



2



3



4

Fig. 1 - 1, 2: pendaglio in osso; 3, 4: sbizzo di pendaglio, entrambi dal livello dell'Epigravettiano finale romanelliano (2x).
Fig. 1 - 1, 2: Bone pendant; 3, 4: unfinished bone pendant, both from Final Epigravettian Romanellian phase level (2x).

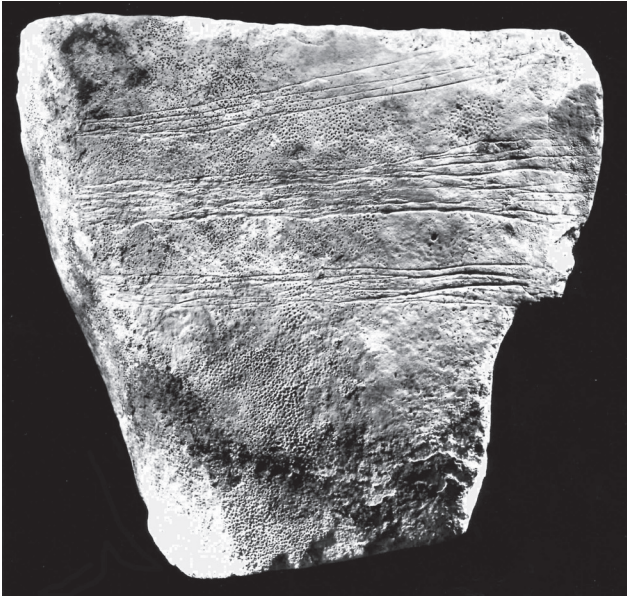


Fig. 2 - Ciottolo graffito a fasci di linee parallele (Epigravettiano finale romanelliano) (1:1).

Fig. 2 - Engraved stone with groups of parallel lines (Final Epigravettina Romanellian phase) (1:1).

Il primo fascio (Fig. 2), quello più in alto, è costituito da 4 linee, di cui tre di uguale lunghezza. All'estrema destra si può notare che la seconda e la terza si intersecano e si

fondono insieme. All'estrema sinistra, invece, la quarta linea ha al di sotto due tratti molto brevi che si ricongiungono e si fondono con essa dopo aver descritto una leggera curvatura.

Il secondo fascio è formato da un insieme di linee in cui se ne possono contare chiaramente 6 all'estrema sinistra. In questo punto i tratti, seppure sottili, sono abbastanza nitidi; al centro, a causa di vari tentativi di ripresa le linee si sdoppiano e si intersecano fra loro sovrapponendosi. All'estrema destra si ritrovano più chiaramente le sei linee di partenza più quattro tratti di sdoppiamento che creano una specie di frangiatura che si allarga leggermente.

Il terzo fascio è costituito da un insieme di linee di lunghezza variabile che pur essendo rivolte tutte nella stessa direzione sono solo parzialmente parallele. L'unica linea tracciata in modo più continuo e netto è la prima, tutte le sottostanti sono molto irregolari e i vari tratti si incrociano più volte. All'estrema destra si nota un breve tratto perpendicolare al fascio che taglia le tre linee centrali.

Contrariamente ai due oggetti precedenti per i quali non esistono al momento confronti diretti, la sintassi decorativa presente su questo ciottolo è già conosciuta e ben documentata in diversi giacimenti quasi tutti coevi dell'Italia del Sud. Confronti più o meno stretti possono essere proposti con i reperti provenienti da tre grotte della Puglia: grotta del Cavallo, grotta delle Veneri di Parabita e grotta Romanelli Vi è inoltre un altro giacimento che ha restituito dei motivi nastriformi, grotta Giovanna in Sicilia. Discrete analogie sono riscontrabili tra la sintassi decorativa del nostro oggetto e quella presente su alcuni oggetti di grotta del Cavallo (Vigliardi 1972). Le figure del Cavallo hanno un andamento poco sinuoso e terminano con delle "fran-

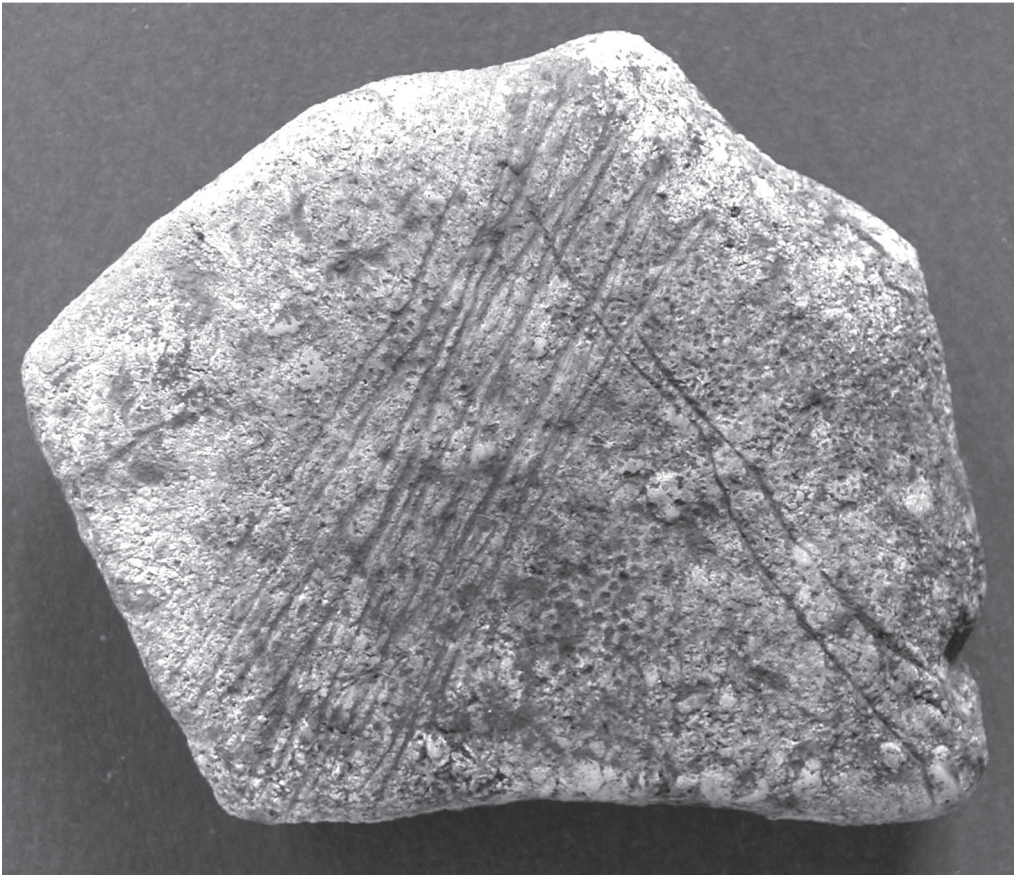


Fig. 3 - Ciottolo graffito dal livello neolitico (3x).

Fig. 3 - Engraved stone from Neolithic level (3x).

giature” simili al nostro. Sempre nella grotta salentina oltre a figure nastriformi complesse si trovano anche delle figure formate da linee subparallele intersecate da brevi tratti. Tutti questi motivi come a grotta delle Mura interessano una sola faccia non prolungandosi sui bordi o sulla faccia inferiore. Motivi nastriformi provengono anche da grotta Romanelli (Acanfora 1967), sempre dai livelli romanelliani. Con quelli provenienti da grotta delle Mura sussistono delle diversità riguardo l’andamento dei motivi nastriformi, in quanto nella grotta salentina essi hanno un andamento più sinuoso formante delle curve, anche molto accentuate, e dei ripiegamenti ad occhiello. Una delle poche eccezioni è il pezzo classificato come GR12 (Acanfora 1967, Fig. 20). In comune con il motivo nastriforme di grotta delle Mura questi di Romanelli hanno la notevole indecisione del tratto che porta allo sdoppiamento delle linee nei punti di ripartenza. Anche tra la produzione artistica del livello “romanelliano” di Grotta delle Veneri di Parabita (Cremonesi 1992) sono presenti, seppur in numero molto limitato, degli oggetti con incisioni nastriformi; quello che si avvicina di più per la tecnica di incisione ed in parte per l’andamento generale è quello illustrato dall’Autore insieme ad altri motivi geometrici a scaletta (Cremonesi 1992, Fig.1.2).

Un’altra grotta che ha restituito una notevole quantità di ciottoli incisi con decorazioni nastriformi è grotta Giovanna in Sicilia (Segre Naldini 1992). Con questi esistono sia dei punti di contatto sia delle diversità. L’uguaglianza risiede nel fatto che i motivi interessano esclusivamente una faccia mentre la diversità maggiore risiede nel fatto che nella grotta siciliana i festoni risultano meno organizzati e precisi. Bisogna precisare che i reperti in questa grotta sono stati rinvenuti in un livello dell’Epigravettiano finale a geometrici (Vigliardi 1992: 557) la cui datazione risulta più vecchia di quella di Grotta delle Mura (12.840 ± 100 BP (Cardini 197, Vigliardi 1992). Al momento i reperti di Grotta Giovanna risultano i più vecchi conosciuti, questo fatto indicherebbe che la comparsa di questo motivo sarebbe più vecchia di quanto ipotizzato e che questo non sarebbe esclusivo dell’area salentina.

Il quarto reperto proviene dal livello Neolitico di un nuovo saggio aperto nella parte più interna della grotta (Fig. 3) Si tratta di un ciottolo in calcare di piccole dimensioni (lunghezza 48 mm, larghezza 39,5 mm, spessore 12,0 mm) recante graffito su una faccia un fascio di linee fra loro parallele. Le linee finemente incise presentano molti punti di ripresa e sdoppiamento in modo che il numero varia da 6-7 a 12 a secondo del punto di osservazione. La sintassi decorativa è perfettamente uguale a quella dell’oggetto precedentemente descritto, con l’unica differenza che qui è presente un unico fascio. Come nel precedente le linee interessano l’intera faccia senza scendere sui margini, anche se agli estremi, soprattutto a quello di destra, si notano delle “frangiature”.

I confronti che possiamo istituire per questo reperto sono gli stessi proposti per il ciottolo precedente. Il suo inquadramento cronologico, però, presenta alcune incertezze

in quanto se dal punto di vista stratigrafico deve essere attribuito al Neolitico dobbiamo, però, tener presente che nei precedenti saggi il livello neolitico mostrava chiari segni di mescolamenti *ab antiquo* con il sottostante strato mesolitico. Prove di ciò sono rilevabili sia nell’industria litica (alta percentuale di elementi a dorso di piccole dimensioni) sia nella macrofauna (presenza di elementi attribuibili ad *E. caballus*). La stessa sintassi decorativa, comune negli ultimi momenti dell’Epigravettiano finale locale, è per ora sconosciuta nel Neolitico, fattore quest’ultimo che indicherebbe una maggiore antichità del reperto. Al momento, però, non è da escludere totalmente la possibile attribuzione del ciottolo al Neolitico. Secondo questa ipotesi avremo una continuazione di questo tipo di decorazione dalle ultime fasi del Paleolitico superiore locale fino per lo meno al Neolitico antico. Una più precisa risposta sarà possibile dopo lo studio integrale dei materiali rinvenuti e con la prosecuzione degli scavi in detto livello.

BIBLIOGRAFIA

- Acanfora M.O., 1967 - Figurazioni inedite della Grotta Romanelli (Presentazione preliminare). *Bulletino di Paleontologia Italiana*, 76: 7-65.
- Bon M. & Boscatto P., 1996 - Associazioni faunistiche dell’Olocene antico nell’Italia del Sud: confronto tra un sito adriatico (Grotta delle Mura, Monopoli, Bari) ed uno tirrenico (Grotta della Serratura, Marina di Camerata, Salerno). *Il Quaternario*, 9, 2: 567-572.
- Calattini M., 1992 - Oggetti di arte mobiliare dallo strato mesolitico di Grotta delle Mura (BA). Atti della XXVIII Riun. Sc. I.I.P.P., *L’arte in Italia dal Paleolitico all’età del Bronzo*. Firenze 20-22 novembre 1989: 293-301.
- Calattini M., 2005 - Il livello dell’Epigravettiano finale di Grotta delle Mura (Bari). Area “A”. *Rivista di Scienze Preistoriche*, suppl.1 Askategi: 305-320.
- Cardini L., 1971 - Rinvenimenti paleolitici nella Grotta Giovanna (Siracusa). Atti della XIII Riun. Scient. I.I.P.P., Siracusa-Malta 22-26 ottobre 1968: 29-35.
- Cremonesi G., 1992 - Manifestazioni d’arte mobiliare dai livelli Epigravettiani di Grotta delle Veneri di Parabita e da Grotta Marisa presso Otranto (Lecce). Atti della XXVIII Riun. Sc. I.I.P.P., *L’arte in Italia dal Paleolitico all’età del Bronzo*. Firenze 20-22 novembre 1989: 303-314.
- Segre Naldini E., 1992 - Arte mobiliare della Grotta Giovanna (Siracusa). Atti della XXVIII Riun. Sc. I.I.P.P., *L’arte in Italia dal Paleolitico all’età del Bronzo*. Firenze 20-22 novembre 1989: 347-353.
- Vigliardi A., 1972 - Le incisioni su pietra romanelliane della Grotta del Cavallo (Uluzzo, Lecce). *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXVII, 1: 57-113.
- Vigliardi A., 1992 - Considerazioni sui nuovi apporti di arte preistorica in Italia. Atti della XXVIII Riun. Sc. I.I.P.P., *L’arte in Italia dal Paleolitico all’età del Bronzo*. Firenze 20-22 novembre 1989: 555-562.